

TRUMP

Analisi di Piero Bassetti

È finita un'epoca: l'epoca inter-nazionale.

È esploso il glocal.

Il “Local” più avanzato, gli Stati Uniti d’America, ha scritto la prima pagina del conflitto fatale fra la politica internazionalista di ieri e quella glocalista di oggi e domani.

E vi ha scritto il suo drammatico desiderio di inoltrarsi nella Storia ritrovandovi insieme gli spazi di un ritorno al passato e quelli di un futuro diverso.

Un futuro diverso che ha voluto affidare a qualcuno diverso nella convinzione che la proposta di quelli di ieri e dell’oggi fosse inaccettabilmente sbagliata.

E tale essa era.

Da troppo tempo infatti, in un mondo che la scienza e l’innovazione hanno ormai reso “glocale”, il Potere e le “Competenze” insistevano e insistono nell’offrire un mondo inaccettabile per qualunque dimensione “locale” diversa da quelle di chi nel privilegio globalista risulta già immerso.

Certo, per la ricerca, la finanza, le multinazionali, le diaspore, la globalizzazione appariva ambiente ideale e Hillary la risposta migliore

Ma altrettanto certamente così non era per chi, invece, intravedeva come unica prospettiva la sofferenza della incombente sparizione o di una sofferta trasformazione.

Ma soprattutto per chi – come si è visto, una maggioranza – riteneva che il mondo del potere delle loro preoccupazioni non avesse alcuna cura o ne avesse solo di sbagliate.

Ma qual è, se c’è, la risposta giusta? Trump? È lecito dubitarne.

Ed è lecito farlo proprio perché anche lui sembra ben lontano dall’aver capito il problema.

Che non è certo quello di tornare all’indietro ai protezionismi o ai nazionalismi.

Ma che è invece ben più difficile da impostare se è vero che implica un aggiornamento culturale e una serie di proposte coerenti tutt’altro che facili da inventare e proporre.

C’è intanto il problema della dimensione politica di riferimento da adottare. Se si deve rifiutare l’illusione di un ritorno ai miti del local come la nazione e le frontiere (i muri!) o a quelli dell’internazionalismo ottocentesco è possibile immaginare un “ordine” diverso? Qual è, se c’è, la proposta alternativa alla dimensione “nazionale” come riferimento sovrastrutturale entro il quale impostare un riordino politico “glocale”?

Ebbene io credo che il 7 novembre 2016 uno ne ha mostrato, anche se ancora incipiente e comunque di difficile adozione.

E' quello che si ricava osservando la mappa dei risultati elettorali nei diversi Stati dell'Unione: è chiarissimo che se si assume che gli stati delle due coste corrispondono più o meno a un localismo neourbano o metropolitano mentre quelli del centro a un localismo tradizionale allora già si può intravedere verso quale tipo di riordino istituzionale gli S.U. non potranno non avviarsi se vogliono raggiungere insieme il duplice obiettivo di conservare la loro unità politica e di conservare un collegamento organico con la componente glocalistica che irreversibilmente già li attraversa nelle due città-mondo nate nelle costiere est e ovest.

Saprà l'incontro di un personaggio politico inedito come quello di Trump con quello quasi imperiale del federalismo di Washington generare la palingenesi indispensabile per un recupero del ruolo americano nel mondo globale (e con esso di quello europeo) dominati da un funzionalismo irreversibilmente glocale ma insieme contrastato da oggi quasi irresistibili nostalgie localiste?

O sarà questo il compito storico che la Storia intende affidare alla Cina?

Mi pare questo, per noi glocalisti, il vero tema di riflessione su quanto è accaduto negli S. U. il 7 Novembre 2016.

Piero Bassetti